

with translations and comments by Christo Thanos. Since the previous visits in Egypt, Schliemann was now considerably more experienced in archaeology as he had excavated in Troy, Mycene and Tiryns, and written many publications; consequently, he has a different approach to the monuments in Egypt.

The fourth trip in 1888 was also to Egypt, and this time Schliemann travelled with Rudolf Virchow. The diary from this journey is lost, but we can still learn a lot about his trip by reading Schliemann's letters and Virchow's letters and reports.

This publication makes fascinating reading. The diaries and letters are full of interesting insights and the reader can also see actual pages from the diaries, for instance, a page written in Greek, where Schliemann has made a sketch of the Parthenon, as well as pages written in Arabic, where it is easy to discern how his writing skills improved over the years. The book is also packed with contemporary photos – a new media then – and contemporary drawings and paintings that have been chosen to show views and buildings as Schliemann might have seen them. The paintings of the Scotsman David Roberts have been used to a large extent; they show Egyptian buildings and architecture in detail as they were then, partly buried in sand. Among the photos are also those taken by Rudolf Virchow in Egypt.

Christa Steinby  
University of Helsinki

ALFREDO SANSONE: *Lucania romana: Ricerche di prosopografia e storia sociale*. Vetera – Ricerche di storia epigrafia e antichità 23. Edizioni Quasar, Roma 2021. ISBN 978-88-5491-201-6. 390 pp. EUR 47.

Nella prestigiosa collana “Vetera – Ricerche di storia epigrafia e antichità”, fondata dall'indimenticabile Silvio Panciera, con i tipi impeccabili della Quasar, è uscito da qualche mese (23° della serie) il volume di Alfredo Sansone sulla *Lucania romana*.

Adeguatamente presentato da Heikki Solin e da Rita Scuderi, il volume si avvale di una dettagliata *Introduzione* dell'Autore, che esaudisce in modo completo e preciso il suo compito, dando subito dell'opera un'idea ben precisa. Vi viene specificato di primo acchito che, “per facilitare la consultazione del catalogo prosopografico e agevolare il dialogo fra i dati raccolti e le fonti di riferimento”, l'intero lavoro appare suddiviso in due parti, nella prima delle quali sono compresi i seguenti capitoli:

*Gli studi epigrafici in Lucania dopo il CIL* (pp. 29–41)

II. *I confini della Lucania in età augustea* (pp. 43–52)

III. *Iscrizioni escluse dal censimento* (pp. 53–55)

IV. *Le città e le persone* (pp. 57–257).

La seconda parte comprende a sua volta tre capitoli, così intitolati:

*Fonti Epigrafiche e Numismatiche* (pp. 263–330)

II. *Indici* (pp. 333–353)

III. *Riferimenti bibliografici* (pp. 355–390).

Va subito detto che il nocciolo principale del volume è compreso nella prima parte ed è qui che la trattazione degli argomenti più importanti è fatta in modo prevalente, tanto nei capp. I–III (ovè tentata una prima apprezzabile e tuttavia ancora perfettibile sintesi dei dati acquisiti), sia nelle varie sezioni del IV (in modo analitico). Meno comprensibile sembra essere la suddivisione del volume in due parti, tanto più che nella seconda delle due il cap. I, quello delle fonti epigrafiche e numismatiche, appare distinto dall'elenco delle città ricorrenti in ordine alfabetico nel cap. IV della prima parte, nel quale i dati delle fonti epigrafiche e numismatiche di ciascuna città avrebbero trovato posto più adeguatamente e con maggior immediatezza e profitto per il Lettore, senza dover ricorrere tra l'altro ad abbreviazioni oggi tanto di moda, ma che finiscono col rendere ancor meno agevole il collegamento e, quindi, l'utilizzo delle fonti in rapporto ad ognuna delle realtà cittadine prese in considerazione. Di conseguenza anche gli *Indici* compresi nel cap. II di questa parte del volume appaiono indirizzati a soddisfare essenzialmente l'aspetto sociale a discapito di tutti gli altri; il che, se da una parte sembra essere perfettamente in linea con l' enunciato stesso del titolo del volume, lascia un senso di insoddisfazione nel Lettore a fronte della notevole fatica affrontata con tanta passione e competenza dall'Autore, tanto più se si pensa al dato di partenza del volume stesso, ch'era stato – per quel che è dato di sapere – quello di fornire un completo lessico epigrafico (e non solo) della Lucania romana sul modello di quelli già presenti nell'area meridionale della Penisola: penso, per la stessa *regio III*, a quello dello Zumbo (*Lessico epigrafico della regio III, Parte prima: I Bruttii*, Roma 1992) e, per quanto riguarda l'area apula, ai lavori di Dora Alba Musca (*Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966) e di Cesare Marangio (*L'epigrafia latina della regio II: Apulia et Calabria. Rassegna degli studi e Indici, 1936–1985*, Mesagne 1987; "Gli studi di epigrafia latina sulla regio secunda nell'ultimo decennio: 1986–1995", in *Studi di Antichità VIII* 2 (1995), pp. 119–186; da ultimo, C. Marangio – S. Tuzzo, *Regio II: Apulia et Calabria. Gli studi di epigrafia latina nell'ultimo quinquennio: 1996–2000. Secondo Supplemento*, Galatina 2002). Probabilmente l'adozione di un modello come quello offerto più di recente da Marina Silvestrini (*Le città della Puglia romana: Un profilo sociale*, Bari 2005) avrebbe potuto contribuire in modo più semplice ed efficace a soddisfare tutte le motivazioni che sono alla base del volume del Sansone, pur continuando a privilegiare l'aspetto sociale da lui privilegiato. Del resto la stessa sproporzione fra le due parti dell'opera in esame avrebbe potuto suggerire una soluzione unitaria, che forse avrebbe contribuito a rafforzare i contenuti più importanti in essa compresi nel cap. IV della prima parte, senza smembrarli.

Ad ogni modo l'obiettivo di fondo del volume sembra essere stato raggiunto con successo, almeno sotto il profilo sociale, com'era peraltro intento dichiarato dello stesso Autore, definito nella *Introduzione* dell'opera (p. 24) nel modo seguente: raccogliere i dati analitici relativi all'argomento trattato, quale "passo preliminare all'approfondimento generale e alla ricostruzione complessiva delle dinamiche sociali della Lucania in età romana, con l'obiettivo di analizzare, attraverso una visione più ampia ed articolata, il rapporto fra *gentes, personae*, potere centrale e territorio. Questi e altri aspetti (tendenze onomastiche, forme di promozione sociale, popolamento, ecc.) necessitano sicuramente di un periodo di riflessione e ricerca ulteriore e non potevano essere sviluppati adeguatamente in questa sede, dove si è mirato piuttosto a organizzare e ordinare, attraverso un riesame generale, il variegato materiale documentario a disposizione, quale momento propedeutico e imprescindibile per lo sviluppo di studi futuri. Ci si riserva pertanto di ritornare, in futuro, su questi temi, valutando i dati finora raccolti e i nuovi risultati che emergeranno dalle ricerche attualmente in corso e che si auspica possano essere resi presto disponibili".

Il recensore non può che essere d'accordo con l'Autore, sicuro della buona riuscita dei suoi progetti futuri, confidando pienamente sulle notevoli capacità di studio e di ricerca ch'egli ha già dimostrato non solo nel volume preso qui in esame, ma anche negli altri scritti che ha finora prodotto, augurandogli la completa realizzazione delle sue aspirazioni scientifiche ed accademiche.

Entrando, poi, più nello specifico, lo scrivente prende atto delle osservazioni espresse da Heikki Solin nella sua *Presentazione* dell'opera (pp. 9–15), rilevanti in modo assoluto sotto il profilo più strettamente epigrafico ed istituzionale, dichiarandosi al riguardo completamente d'accordo con lui, per cui ritiene di potersi limitare in questa sede ad indirizzare la propria attenzione per lo più su questioni di topografia antica e di storia degli studi sulla Lucania romana.

A proposito, per es., del secondo capitolo della prima Parte, quello sui confini della Lucania in età augustea, non si può che essere d'accordo con l'Autore, quando scrive che bisogna tener conto "della revisione critica delle modalità con cui ci accostiamo al testo pliniano, la cui credibilità dev'essere contestualizzata nel tempo e nello spazio e valutata alla luce delle intenzioni metodologiche e argomentative dell'autore" (p. 46 sg. e note 57–59), il che peraltro risulta essere stato già messo in atto, in massima parte, dalla critica, specialmente dopo la pubblicazione del volume del Thomsen (*The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947). Ciò non toglie che i casi irrisolti siano rimasti spesso tali anche dopo.

È quanto è avvenuto, ad es., per *Eburum* (il cui caso, però, sembra ormai avviato a soluzione, come risulterebbe pure, per varie vie, allo stesso Sansone: pp. 45–46), nonché per taluni centri dell'area nord-orientale della *regio III* (specificatamente *Bantia* e *Aceruntia*), a proposito dei quali l'Autore sembra aver generalizzato più del giusto la posizione assunta in merito proprio dallo scrivente, che, a suo dire, avrebbe seguito "troppo *pedissequamente* il testo pliniano, sulla base del

quale propone l'attribuzione di *Acerentia* e *Bantia* alla Lucania" (p. 47 nota 63), affermazione questa basata su due dei lavori dedicati, con altri, dal sottoscritto all'argomento: cfr. A. Russi, "Orazio Lucanus an Apulus anceps (*Sat.* II 1, 34)", *ASP XLVIII* (1995), pp. 7–16; Idem, s.v. *Apulia*, in *Orazio. Enc. Oraz.*, I, Roma 1996, pp. 389–391 (citati peraltro genericamente e senza preciso riferimento al problema in questione). Forse una lettura un po' più attenta di quanto è scritto in proposito nei due lavori suddetti (rispettivamente a p. 14 nota 39 dell'articolo e a p. 391 della voce *Apulia*) avrebbe aiutato quanto meno a tener conto delle motivazioni addotte dal sottoscritto riguardo alla posizione 'regionale' dei due centri in questione, sulla quale egli si è espresso peraltro in più occasioni, sempre con dubbi ed incertezze, sin dal 1973: sull'argomento vd., da ultimo, A. Russi, *Per la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'antichità*, Roma 2021, vol. I, pp. 218 (e nota 39), 225 (e nota 27), 230, 249, 287, 332; vol. II, pp. 697 (e note 20–23), 844 (nota 35); opera questa che il Sansone non ha fatto probabilmente in tempo a consultare, essendo uscita nell'ottobre del 2020, pressoché contemporaneamente alla sua (dicembre del 2021), edite comunque entrambe dalla stessa casa editrice (Quasar).

Per l'occasione va pure rilevato che nell'opera appena citata il Sansone avrebbe potuto trovare una spiegazione ben più articolata e complessa rispetto alla sua (p. 47 e note 61–62) circa la presenza nel testo pliniano (*nat.* III 104) dei Lucani tra gli "Apulorum genera tria": cfr. *ibid.*, pp. 64 (e n. 24), 339, 342, 348, 369 (n. 98), con espressi riferimenti anche a precedenti lavori dello scrivente sull'argomento: "Un Asclepiade nella Daunia: Podalirio e il suo culto tra le genti daune", *ASP XIX* (1969), pp. 275–287, in part. 283 e n. 24; "Strabone 6, 3, 8. 11 e gli Apuli propriamente detti", *RFIC* 107, 3 (1979), pp. 301–318; "Su un caso di duplicazione in Livio IX 20", *MGR XII* (1987), pp. 93–114, in part. 113 (n. 98).

Quanto, poi, al cap. I della prima parte, quello sugli studi epigrafici in Lucania dopo il *CIL*, stupisce l'assoluto silenzio in esso (ma anche nella *Bibliografia* riportata in fondo al volume) di un'opera fondamentale come quella di Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, voll. I–II, Roma 1889, apparsa in seconda edizione (rivista ed aggiornata dall'A.) nel 1902, ristampata pure più volte successivamente (notevole, in particolare, la ristampa anastatica voluta da Raffaele Ciasca nel 1970 per conto della Deputazione di Storia Patria per la Lucania).

Sull'importante figura del Racioppi come uomo politico, ma anche come letterato e soprattutto come storico, valgono le testimonianze di personaggi come Giustino Fortunato, Benedetto Croce, Emanuele Ciaceri, Umberto Caldora, Tommaso Pedio, Gaetano Cingari, Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro e tanti altri ancora (in proposito vd., da ultimo, V. Cappelli, in *Diz. Biogr. Ital.* 86 [2016], s.v., con i riferimenti bibl. prec.).

Anche a voler circoscrivere il valore dell'opera del Racioppi all'aspetto puramente epigrafico (come enunciato peraltro nel titolo del capitolo in questione), non può non tenersi conto del fatto che

in essa risulta essere stato fatto – per la prima volta in rapporto alla Lucania – abbondante uso (per di più, con adeguato e moderno spirito critico) sia del *CIL* (in particolare dei voll. IX–X del 1883 e I<sup>2</sup>-*Pars prior*, del 1893), sia del *C.I.Gr.* (III–IV, 1853, 1859–1877), nonché di Supplementi al *CIL*, come, ad es., l'*Ephemeris Epigraphica* (spec. vol. VIII, 1899, pp. 1–221), di pubblicazioni periodiche del settore o di discipline affini all'epoca disponibili, come, ad es., le *Notizie degli Scavi di Antichità* (fino all'a. 1900); i *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, nuova serie (fino al 1898); la *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica* (fino al 1899); l'*Archivio Giuridico* (fino al 1894), con ricorso persino a pubblicazioni periodiche locali (se contenenti notizie di scoperte epigrafiche effettuate all'epoca in ambito regionale), come, ad es., la *Lucania Letteraria* (Potenza, 1885), per non parlare poi delle tante opere riguardanti l'epigrafia classica (ma anche quella osca e medioevale), la numismatica, la linguistica, la storia antica e l'archeologia.

Il silenzio, pertanto, dell'opera del Racioppi in un volume, come quello preso qui in considerazione, non sembra giustificabile, anche se un'eventualità del genere era stata già prevista dallo stesso Racioppi, che difatti così scrive nell'Avvertenza "Al Lettore", premessa alla seconda edizione della sua opera (p. III): "Verrà presto il tempo che nuove fortunate indagini e scoperte, nuovi orizzonti aperti ai fasci di luce della scienza progrediente reclameranno altra opera, altro lavoro su questa specie di tela penelopea della storia, che altri tesse, altri sfla, altri ritesse. E l'opera del dimani cacerà tra il ciarpame del rigattiere l'opera della vigilia. È il fato del libro! è il dritto della scienza".

Il richiamo, comunque, all'opera del Racioppi mira solo a ristabilire (in un quadro critico meglio rispondente alla realtà documentale) un più equilibrato rapporto fra tutte le opere menzionate nel volume preso qui in esame, al quale si augura tutto il successo che merita.

Angelo Russi

Università degli studi dell'Aquila

ANTONIO SARTORI (a cura di): *Liscrizione nascosta: Atti del Convegno Borghesi 2017*. Epigrafia e antichità 42. Fratelli Lega Editori, Faenza 2019. ISBN 978-88-7594-141-8. 570 pp. EUR 100.

This is another publication of the prominent series Epigrafia e antichità, which includes some well-known and frequently cited volumes, e.g., those on women in epigraphy (vols. 19 and 23). Like this one, most of the publications in this series are proceedings of various colloquia consisting of several contributions, but there are also monographs, or collections of papers, by one author (e.g., no. 15, selected papers by G. Susini). As for this particular volume, from the preface by Antonio Sartori it emerges that this volume was destined to be edited by the well-known epigraphist Angela